

«Se, dunque, l'intelletto in confronto con l'uomo è una realtà divina,  
anche l'attività secondo l'intelletto sarà divina in confronto  
con la vita umana.

Ma non bisogna dar retta a coloro che consigliano all'uomo,  
poiché è uomo e mortale, di limitarsi a pensare cose umane e mortali;  
anzi, al contrario, per quanto è possibile, bisogna da immortali,  
far di tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in noi»  
(Aristotele, Etica Nicomachea, X,7)

Questo passo dall'*Etica a Nicomaco* di Aristotele, Opera, divisa in dieci libri, venne così intitolata perché fu il figlio di Aristotele, Nicomaco, a raccogliere e divulgare le lezioni tenute dal padre. L'ultimo libro, il decimo, da cui è tratto il brano citato, completa la determinazione della felicità e definisce in che cosa consista il *sommo bene*. Se la felicità è fondata sull'agire secondo virtù e se si considera che le virtù dianoetiche (Nella morale aristotelica le **virtù** si distinguono in **dianoetiche**, riferite alla ragione discorsiva o conoscitiva (*διάνοια*, *dianoia*) ed **etiche**, (da *ἦθος* (o *ἦθος*), *ethos*, "carattere", "comportamento", riguardanti l'attività pratica dell'essere) sono superiori a quelle etiche e, in particolare, che la virtù più alta è quella teoretica, che culmina nella sapienza, cioè nella vita contemplativa. La *contemplazione* (*θεωρία*), infatti, è l'attività più elevata in quanto è attività dell'intelletto; è l'attività più continua e che dà più piacere, è l'attività più autosufficiente perché il sapere basta a se stesso e nulla deve ricercare fuori di sé per coltivare la sua sapienza; è l'attività che si ama in se stessa, perché ha in sé, nella contemplazione, il suo fine unico. Infine è l'attività svolta da Dio stesso, che è "pensiero di pensiero" e che pensa senza soluzione di continuità: nella misura in cui esercita il pensiero – che è la caratteristica che rende l'uomo veramente tale, se partecipa alla vita divina; tuttavia, in quanto essere naturale, l'uomo non può esercitare senza interruzione l'attività contemplativa, giacché deve sopperire ai bisogni fisici che la natura gli impone (il soddisfacimento della fame, della sete, ecc).

Voglio dunque con-dividere con Voi carissimi fratelli, alcuni dei miei personali pensieri, in questa meravigliosa esperienza che vivo sulla Via della Luce.

Da quando ho cominciato il mio percorso spirituale sulla via iniziatica, l'Etica, tema che mi è particolarmente caro, ha sempre accompagnato il mio percorso con una costante e a volte implacabile ri-flessione (nel senso personale del termine – IO/Ego – SE) che considero uno strumento indispensabile di misurazione, e di svelamento della Verità, come meta da conquistare per realizzare infine la vera Opera!

Ma perché dovremmo compiere questo duro Lavoro?

In fondo nulla sappiamo o conosciamo, ci fidiamo delle nostre conoscenze o sensazioni esteriori, o peggio su quello che ci viene detto da altri, e su queste certezze/incertezze andiamo vanti, ad ogni piè sospinto, nella speranza, più che nella con-sapevolezza, di arrivare un giorno alla meta, la terra promessa, La Luce!!!

Ma cos'è questa Luce? Come la potremmo immaginare!

Cosa possiamo fare realmente per raggiungere questo nobile scopo che ci viene promesso sin dal principio!

Ci affidiamo alle nostre capacità, alle nostre conoscenze culturali, alla pratica sistematica e ripetuta, molto spesso inconsapevole, di rituali nelle tornate di loggia, di cui si ignora il vero significato e fatto più grave, non ci si sforza di cercarvi il messaggio occulto ai profani ma svelato agli occhi dell'iniziato.

Credo che più di qualsiasi altro essere, l'iniziato, deve porsi dinanzi al giudizio del Suo intelletto (ri-flessione) che è anche l'intelletto Divino, poiché mira alla sua stessa rigenerazione e come conseguenza, alla sua completa reintegrazione.

Ora per non essere semplicistici e senza voler dare alcun giudizio etico, men che meno morale di cui l'iniziato deve tranquillamente farne a meno, poniamoci dinanzi un *modus operandi*, personale ma a volte anche comune se necessario, di progredire sulla Via della reintegrazione.

Cerchiamo di trovare, attraverso la sperimentazione su noi stessi un metodo di Lavoro a noi più consono, basato evidentemente prima di ogni altra cosa sulla ri-flessione di Noi stessi, primo ed unico proposito che si accetta, e ci si impegna con un giuramento solenne al momento della propria iniziazione, dinanzi alla comunità di fratelli che ci ha accolto senza riserve.

La con-divisione delle proprie esperienze interiori, e non eloquenze erudite di cultura di meri studiosi della storia senza possederne le vere chiavi di apertura, può essere un sistema di connessione tra gli iniziati, che hanno il compito supremo di istruire e nutrire Se stessi, prima che le nuove generazioni di iniziati, a cui va poi trasmessa la Vera ed Unica Tradizione che i nostri Maestri passati hanno così amorevolmente protetto con la loro stessa vita terrena.

Pensiero - Volontà - Azione, leggi supreme di una reale Via iniziatica che l'uomo di buona volontà può, anzi deve, realizzare nella propria vita, testimoni eterni dello spirito unico che nella carne ha trovato una dimora temporanea prima della sua ascesi ai cieli superiori dove il Padre (Unità) lo attende per riabbracciarlo.

Dunque tutto riconduce all'uomo, emanazione dell'Unità e depositario inconsapevole della Verità, eppure cieco e sordo alla pulsante Vita del proprio cuore, Centro da cui si parte per farvi un giorno ritorno, finalmente realizzati e uniti alla Verità della Luce.

Ho detto.

Fr. Benno